

PARROCCHIA S. ROBERTO BELLARMINO TARANTO

I PRIMI VENERDÌ DEL MESE IN PARROCCHIA
OMELIA DI DON ANTONIO RUBINO
4 FEBBRAIO 2011

DON LORENZO MILANI
MAESTRO DI FEDE E DI LIBERTÀ

Don Lorenzo Milani, oltre ad essere un prete coraggioso e coerente, è stato un intellettuale originale e un maestro di libertà.

Era nato a Firenze il 27 maggio 1923 da una colta famiglia borghese. Nel 1930 da Firenze la famiglia si trasferisce a Milano, dove Lorenzo studiò fino alla maturità classica. Nel novembre 1942, causa la guerra, ritornano a Firenze. In questo periodo il giovane Lorenzo scopre un grande interesse per la pittura sacra e sembra proprio che tale interesse l'abbia spinto ad approfondire la conoscenza del Vangelo. Così nel 1943 entrò nel Seminario Maggiore di Firenze e il 13 luglio 1947 fu ordinato sacerdote e mandato a San Donato di Calenzano (FI).

E' famoso soprattutto per «*Lettera a una professoressa*» scritta con i ragazzi di Barbiana per evidenziare un sistema scolastico che discrimina ed esclude. Usa spesso la lettera come strumento diretto, di facile comprensibilità, adatto a un'epoca e ad una cultura di trasformazioni veloci, come fu quella in cui Don Milani visse e operò: gli anni sessanta.

Lettere per trasmettere idee, per confortare, dare coraggio, esprimere sentimenti. Ma soprattutto lettere come strumento di critica, di confronto aperto, leale. Critica al sistema scolastico, critica all'obbedienza e alla gerarchia militare, critica alla disuguaglianza di classe. Molti articoli e molte lettere l'autore li compila assieme ai suoi ragazzi, i suoi allievi. Don Milani amava scrivere, ma era convinto che bisogna scrivere solo l'indispensabile, solo le cose essenziali.

Scrivere come *STRUMENTO DI LIBERAZIONE*, ciò che si scrive deve essere sempre oggetto di una critica partecipata, deve essere frutto di un lavoro di gruppo. Dalla lettura del suo ricco epistolario emerge la quotidianità nella quale Don Milani ha saputo coniugare la causa dei poveri con quella di Cristo, accettando di diventare l'uomo, il prete delle contraddizioni, ma sempre nell'umiltà anche a costo di sofferenze e incomprensioni.

Con questo spirito accetterà la decisione del suo trasferimento a Barbiana, una piccola parrocchia di montagna. Si trovò, così, sacerdote appena trentenne, in una frazioncina di case sparse con poco più di cento abitanti, ma non si scoraggiò, anzi scriveva alla mamma, nel dicembre del 1957 «*La ricchezza di una vita non si misura*

dal luogo in cui si è svolta e la possibilità di fare del bene non si misura dal numero dei parrocchiani».

Infatti proprio a Barbiana darà vita ad una irripetibile esperienza di scuola popolare, che sarà conosciuta in tutto il mondo. Don Lorenzo intuì subito che ai poveri, per essere ‘uguali’ mancava la parola, la cultura. Fece di questa intuizione sostanza vera del suo impegno sacerdotale.

Quella di Barbiana sarà una scuola di formazione umana, religiosa e civile, ancor prima che culturale nel senso consueto del termine. Lo stesso Don Milani dichiarerà *«ho iniziato il mio apostolato facendo scuola perché come parroco ho l'incarico di predicare il Vangelo. I miei parrocchiani non mi intendevano perché non possedevano una lingua sufficiente per ricevere le spiegazioni del Vangelo. Allora ho fatto scuola per eliminare l'ostacolo della lingua. Poi alla fine è successo che mi sono innamorato di loro e mi è cominciato a stare a cuore tutto quello che sta a cuore a loro e tutto quello che per loro è bene. E il loro bene è fatto di tante cose: dall'impegno sociale e politico a quello religioso fino alla cura della loro salute ...».*

La Scuola - diceva Don Lorenzo - si colloca tra passato e futuro. E' l'arte delicata di condurre i ragazzi sul filo del rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità, dall'altro la volontà di leggi migliori. E allora il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i *«segni dei tempi»*, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno domani... obiettivo della scuola era cercarsi un fine, onesto, grande.

IL FINE GIUSTO è DEDICARSI AL PROSSIMO. La peculiarità di Don Milani, tuttavia, non è da cercare tanto nelle tecniche e nei metodi usati (*scrittura collettiva, lettura del giornale, condivisione di spazi e tempi..*) quanto nell'importanza della presa di coscienza religiosa, sociale e politica che creava nei ragazzi e negli adulti. La sua era una scuola che voleva far crescere i ragazzi, che li voleva fare più uomini, più liberi, più consapevoli, più cristiani, più giusti.

Non tollerava vedere i giovani perdere tempo perché diceva *«il tempo è un bel dono di Dio che passa e non torna più e quindi non va sprecato».*

Ma proprio tale impegno concreto in difesa dei più deboli gli ha spesso procurato incomprensioni e polemiche ingenerose.

Non è mancata una grande quantità di volumi, articoli e tesi di laurea, anche film e sceneggiati televisivi, ma spesso è stata data una lettura parziale e strumentale del suo pensiero e del suo impegno. In realtà, storicamente Don Milani era entrato in sintonia con una intera generazione di giovani desiderosi di non dissociare impegno di fede e impegno sociale. Infatti il suo interesse per le giovani generazioni non è stato affatto teorico e intellettuale, ma scendeva nel concreto quando si trattava, ad esempio, di realizzare una piscina per far superare ai ragazzi ‘montanari’ la paura del mare o di impedire la costruzione di un muro nel paese che ostacolava le attività dei ragazzi. Dalle lettere alla mamma si ricostruisce il rapporto con la malattia, un rapporto gestito con dignità e coraggio fino alla morte (26 giugno 1967), un vissuto coerente con il motto *«I CARE»*, *mi interessa, mi sta a cuore*, che caratterizzava la scuola di Barbiana.

Nel suo libro 'Esperienze Pastorali' insiste molto sul rischio che la fruizione dei beni di consumo venga utilizzata per perseguire l'eguaglianza dei ceti sociali senza aver prima cercato la giustizia, senza aver prima assicurato ad ogni singolo la dignità di uomo.

Era indubbiamente un uomo schierato. Schierato con i poveri, con gli oppressi di tutto il mondo, contro l'ingiustizia e l'ateismo, alla ricerca della verità. Il suo impegno civile e sociale così radicale poteva avere una sola matrice: la Chiesa intesa nel senso più alto e più nobile. Infatti ogni sua decisione, anche la più coraggiosa l'ha sempre collegata al suo Sacerdozio in Cristo; servire il suo «Signore Crocifisso» per salvarsi e salvare le anime. Applicava per sé il Vangelo senza mezze misure. «Per me prete - affermava in una lettera del 25.7.52 - l'ingiustizia sociale non è cattiva perché danneggia i poveri, ma perché è peccato, cioè offende Dio e ritarda il Suo Regno».

Le ingiustizie nei confronti dei poveri lo colpivano direttamente come prete e quindi nella sua responsabilità di annunciatore del Vangelo. Era convinto che assumere un atteggiamento di neutralità di fronte all'ingiustizia, significava in realtà schierarsi coi più forti. A volte la sua coerenza sconcertava e per chi non lo conosceva, appariva durezza. Lui ne era consapevole e diceva che l'amore è duro e che il Signore va amato senza compromessi.

E' sepolto nel cimitero di Barbiana, è indimenticato e indimenticabile come dimostrano le tante dediche lasciate dai numerosi visitatori provenienti da ogni parte del mondo, che si recano ogni anno a rendere omaggio all'instancabile maestro di vita.

La testimonianza di Don Milani è assolutamente attuale: il coraggio di rompere gli schemi, di non adeguarsi all'opinione dominante, il coraggio di non farsi imbavagliare in una società che, molto spesso, strumentalizza i valori umani in nome del potere.

Don Milani ci propone un coraggio che dovremmo trovare tutti e potremmo renderlo visibile attraverso piccoli gesti quotidiani lì dove ci troviamo: *famiglia, lavoro, amici*. Ci propone uno stile di vita che testimoni l'accoglienza, l'accettazione dell'altro, la volontà di dialogare, che è soprattutto ascolto dell'altro.

E' l'unica, vera possibilità che abbiamo di incidere in modo capillare per sradicare il potere della violenza e dare spazio al POTERE DELL'AMORE, alla cultura dell'amore.